

LA SCUOLA D'EQUITAZIONE ITALIANA STUDIATA DA UN CAVALIERE STRANIERO

prima parte

È il titolo di un articolo del tenente cecoslovacco Roubicek, tradotto in italiano e presentato in due parti sulla rivista *Il Cavallo italiano* nei numeri di aprile e maggio 1930. L'ufficiale era stato frequentatore dei corsi presso la Scuola; la presentazione, i commenti e le note al suo articolo sono con ogni probabilità del generale Piero Dodi, all'epoca firma prestigiosa de *Il Cavallo italiano*, poi dal 1932 al 1939 presidente della Federazione italiana sport equestri. Questo il testo dell'articolo come pubblicato nel 1930 e fedelmente trascritto.

Nella Rivista illustrata cecoslovacca *Iezvec* è comparso un articolo del Tenente Roubicek, sulla Scuola italiana, articolo che ci è stato gentilmente trasmesso tradotto e del quale crediamo interessante dare notizia ai nostri lettori. L'autore accenna alle origini della Scuola di Equitazione di Cavalleria, stabilite dal decreto del 15 novembre 1823, e al buon insegnamento impartitovi nei primi anni della sua istituzione, ricordando poi il periodo critico attraversato dalla Scuola dal '48 fino a dopo il '66, nel quale, dice l'autore, non si riuscì ad avere nessun insegnante adatto. È una cosa che abbiamo sentito dire anche noi a Pinerolo e che in buona fede ripetemmo una volta davanti al Colon. Alberto Reynaud, l'uomo veramente superiore, maestro di cavalieri, e valoroso duce di fanti, ch'ebbi in sorte di avere capitano e di poi colonnello, poco prima ch'egli lasciasse in guerra la Sua nobile vita. Egli, con quella paterna bontà che mi aveva sempre dimostrato, «ti sbagli mio caro» mi disse «perché a Montebello la Cavalleria Piemontese non fu inferiore a nessuna e mio Padre c'era». Parole sacrosante, e che mi fecero ripensare al campo di battaglia di Montebello da me visitato qualche anno prima e non molto cambiato dal 1859, e che per le difficoltà che presentava mi avrebbe dovuto suggerire di non ripetere una cosa sentita dire; ma smentita dai fatti perché a Montebello appunto, gli squadroni di Monferrato, di Novara e di Aosta, avevano dimostrato di saper combattere attraverso la campagna riportando quel successo che fu il primo col quale s'iniziò la campagna che si chiuse a Solferino e a San Martino, successo che molti anni dopo faceva dire al Maresciallo Degenfeld che Pulz a Custoza aveva combattuto da prode; ma non era riuscito a cancellare l'onta di Montebello.

Più interessanti sono le notizie che l'autore dà sul Cavalier Paderni, spiegandoci come questi, Ten. dei Corazzieri di Walmoden, avesse per capo il Ten. Colonnello Edelstein, propugnatore di un'istruzione pratica che permettesse alla Cavalleria di combattere in qualunque terreno.

«Fu merito del Comandante la Scuola e del Cap. Baralis di

aver trovato l'ex Tenente Cesare Paderni, allievo del Colonnello Edelstein, e dell'Istituto viennese, e che conosceva l'equitazione all'aperto secondo i principi del suo antico capo. Paderni fu chiamato alla Scuola come insegnante civile. In realtà era cavaliere di maneggio e sebbene avesse passione per il cavalcare fuori dalle cavallerizze non si poté svincolare dal contrasto derivante dall'uso dello stesso sistema fuori ed in maneggio. Fu però il primo fondatore della Scuola Italiana di equitazione di campagna e dimostrò che in terreno vario si poteva far molto».

Ricordo che di diverso avviso era il mio primo istruttore, il Compianto Senatore di Campello, che in ripetute occasioni mi affermava che il Paderni era stato costretto a far del maneggio, e che anche in questo campo aveva voluto far mostra dell'arte sua, senza però riuscire così fine e così delicato, senza quel tatto in una parola, che il Paderni rivelava invece quando poteva uscire in campagna, sia che insegnasse a sortir dalle strade e a camminare per i fossi o che salisse ai Due Denti (quota di 885 m. tra i comuni di Cumiana e Cantalupa, nei pressi di Pinerolo, ndr), cosa oggi non più possibile per mutamento di terreno, ma che anche molti anni fa costituiva una bella prova di ardimento per le difficoltà ed i pericoli che presentava, e che indiscutibilmente dovevano richiedere un illimitato senso di fiducia nel cavallo.

«Allievo del Paderni fu il Tenente Federico Caprilli che dopo essere stato istruttore a Tor di Quinto fu poi, dopo aver realizzato il record di salti in altezza di m. 2,08, istruttore a Pinerolo. Caprilli ebbe nel suo sistema molti avversari e fu ai suoi tempi qualificato come un rivoluzionario. Nel '902 quando divenne Comandante della Scuola il Generale Berta, Caprilli fu nominato Capo dell'istruzione di Pinerolo. Qui istruì i propri allievi ad affrontare gli ostacoli coraggiosamente inclinando il corpo innanzi e lasciando libertà di redini ai cavalli. Non si creda però che a Pinerolo vi sia una speciale ed esclusiva scuola di salti. A Pinerolo vi sono tutti i corsi di istruzione della Cavalleria Italiana così come da noi avviene a Pardubic. Vi sono corsi per allievi sottufficiali, per sottuffi-

ciali, per allievi ufficiali di complemento, per i giovani Tenenti in servizio permanente e per i Tenenti anziani, ed in tutti si svolge un complesso di istruzioni teoriche e pratiche molto simili al nostro. Lo scopo principale è di addestrare il cavallo ed il cavaliere. Per raggiungere tale compito si evitano tutti gli altri lavori. Per l'istruzione la Scuola dispone di due grandi terreni di lavoro (campo ostacoli e galoppatoio) e di una pista da concorso. Il campo ostacoli vicinissimo alla Caserma è intitolato al nome del Capitano Tancredi di Savoiron, che vi morì ucciso dal suo cavallo caduto al salto di una maceria. Esso comprende una pista di 800 metri, simile ad un viale, piena di bellissimi ostacoli per la più parte naturali. Il galoppatoio dista da Pinerolo circa 7 chilometri, ed ha una pista irregolarmente ellittica di circa 3000 metri, tracciata attraverso a boschi di acacie, intersecati da numerose altre piste e sentieri intramezzati di ostacoli naturali che invitano al salto il cavallo ed il cavaliere.

Prima di descrivere il metodo di equitazione italiano devo accennare all'assetto americano perché ha con questo molta analogia. Come ho già detto l'assetto moderno di Caprilli data dal 1902¹. È interessante osservare che appunto nello stesso periodo di tempo ('900-'902) ha avuto inizio negli Stati Uniti la monta americana adottata nelle corse piane da Tod Sloan. La monta americana ha portato un reale vantaggio allo svolgimento delle corse, giacché il fantino che con la monta inglese impiegava vari anni per diventar buono, con questo sistema già a venti può essere ottimo. Tod Sloan, conosciuto come emerito truffatore², fu allontanato dalle piste per sempre dopo però aver diffuso i suoi principi ed il suo assetto in Francia. Nel Grand Prix del 1905 alcuni cavalieri già montavano all'americana. Si ricorda ancora la vittoria di un fantino³ che con questo assetto ha corso il Grand National di Liverpool, destando grande sorpresa negli inglesi i quali credevano che con un assetto simile non si potesse montare sugli ostacoli.

Ho accennato a questo sviluppo della monta americana per spiegare le parole degli italiani quando dicono che l'assetto americano non è altro che il loro assetto. I due modi sono completamente identici. All'uno si arrivò allungando le staf-

¹ Per quanto il primo corso istituito da Caprilli abbia avuto inizio nel 1904, il suo sistema era già da lui praticato ed insegnato prima ancora del 1900.

² Il famoso fantino americano venuto col non meno celebre allenatore Leigh a portare in Europa monta e allenamento americano, non fu proprio allontanato dalle piste come un truffatore; ma i Commissari della Société d'Encouragement gli tolsero la patente ritenendo che non fosse lecito ad un uomo che disponeva di una così eccezionale abilità, di farne uso quando più gli piaceva, falsando così i risultati di molte corse e soprattutto frustrando i consueti prognostici dei giornali e dei giuocatori.

³ Il fantino francese che vinse il Grand National fu Parfremont, che montando Lutteur nella celebre corsa, si limitò ad allungarsi di un paio di buchi le staffe venendo così proprio alla nostra staffatura. Occorre aggiungere che, come dimostrano le fotografie da noi pubblicate in questo stesso numero, il suo esempio fu largamente seguito ma più specialmente per quanto riguarda la lunghezza delle staffe.

COLONNELLO ALBERTO REYNAUD



Nasce a Modena nel 1867 e nel 1886 è sottotenente. Frequenta poi la Scuola di Guerra. Promosso capitano ha l'incarico di insegnare, al 2° corso allievi di Cavalleria a Modena dal 1897 al 1899, arte militare e successivamente tattica alla Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Da capitano presta anche servizio nei Cavalleggeri di Monferrato nel 1899. Nel 1906 a Torino, durante un tumulto popolare, merita la medaglia d'argento al valor militare. Colonnello nel 1915 comanda in guerra i Lancieri di Aosta dal 10 maggio al 22 agosto dello stesso anno, per divenire poi, dal 3 marzo all'8 settembre del 1916 tredicesimo comandante dei Cavalleggeri di Lucca, coi quali combatte validamente a Gorizia. Divenuto colonnello brigadiere comandante la brigata Fanteria Campobasso alla fine di settembre del 1916, combatte sempre sul fronte dell'Isonzo, ma il 16 marzo 1917, colpito da tifo al suo posto di comando, muore in zona di guerra, in un ospedale da campo.

Il padre del colonnello Alberto Reynaud, Giovanni Battista sottotenente nei Cavalleggeri di Novara, meritò la medaglia d'argento al valor militare a Montebello e fu poi assegnato al reggimento che prese il nome dalla località della battaglia.

fe che prima erano usate molto corte⁴, all'altro raccorciando una staffatura che era molto lunga. È un fatto che i due sistemi si sono sviluppati ed affermati partendo dagli stessi concetti e contemporaneamente in due popoli così distanti l'uno dall'altro. Caprilli e Tod Sloan hanno ideati gli stessi principi (naturalmente con piccole varianti) ed hanno praticato lo stesso sistema e oggi in Francia e da per tutto si galoppa sugli ostacoli come fanno gli italiani, seguendo i principi della loro Scuola contro la quale è cessata ogni opposizione.

Di Federico Caprilli si vede oggi il busto sulla scalinata principale della Scuola di Cavalleria e presso l'ingresso del maneggio di Pinerolo. Egli morì il 6 dicembre 1907 in seguito a caduta da cavallo che gli provocò una ferita al diaframma, e non poté così vedere i risultati del suo geniale lavoro. Ac-

⁴ L'autore evidentemente allude al periodo anteriore al 1900 nel quale molti nostri cavalieri di concorso avevano effettivamente adottato una staffatura molto corta e che lo era anche più perché Caprilli non aveva ancora potuto insegnare a tutti a spingere in basso quel tallone che fa essere la nostra staffa assai più lunga di quello che non appaia.

canto a Lui occorre ricordare il suo allievo più perfetto che ha per così dire personificati i principi del Maestro e che in determinati momenti lo ha quasi sorpassato. Era questi il Tenente Giorgio Bianchetti, morto anche Lui in seguito a caduta da cavallo tre anni dopo Caprilli. Così in breve spazio di tempo l'Italia perdeva i due più perfetti cavalieri della nuova Scuola, creatori dell'assetto italiano che ora desidero descrivere⁵.

Sistema di equitazione e di addestramento

L'essenza del metodo italiano sta nel lasciare il cavallo nel suo atteggiamento naturale. Col tempo si è arrivati a riconoscere che per ottenere dal cavallo il massimo rendimento occorre non creare altra difficoltà fuorché quella che deriva dal peso del cavaliere, tenendo le ginocchia ferme sulla sella, senza disturbare la bocca. Questa affermazione così semplice ha avuto bisogno di molto tempo prima di essere ammessa nella pratica. Anche il metodo di addestramento del cavallo è perciò molto semplice giacché lascia il cavallo ed il cavaliere nei loro naturali atteggiamenti. Il metodo italiano si chiama anche di campagna perché è il più adatto per le gare in terreno vario⁶.

Esigenze e bisogni dell'assetto

L'assetto deve offrire un punto fermo che consenta l'indipendenza fra il corpo e le braccia. Deve offrire sicurezza e comodità, per non obbligare il cavaliere ad una posizione forzata, cosa questa di speciale importanza per il cavaliere militare che è obbligato a star lungo tempo a cavallo. Altra condizione essenziale è una certa naturalezza che renda possibile al cavaliere di servirsi del cavallo senza preoccuparsi di lui in molte circostanze che richiedono che la sua attenzione sia rivolta altrove o ad altri scopi.

La solidità e la sicurezza derivano dalla posizione del ginocchio che deve essere indipendente dalla lunghezza della staffa. Questa è, appunto, una differenza importante fra l'assetto moderno e quello antico. In questo la staffa serviva a ben poco, il piede vi appoggiava appena e il corpo non si solle-

vava dalla sella. Nell'assetto moderno le staffe sono corte perché il cavaliere deve servirsene. Così si comprende tutta l'importanza che assume la lunghezza della staffatura, che deve rappresentare una via di mezzo tra quella usata nell'equitazione di scuola e quella americana. Se il cavaliere in alcuni momenti deve mantenersi in sella di forza, non deve farlo esclusivamente con la pressione del ginocchio, il che sarebbe sprecare inutilmente le forze, ma coll'appoggiare i piedi sulle staffe. Il piede nella staffa è la base di tutto l'assetto italiano. E la prima cosa che il cavaliere deve imparare, e il massimo che deve raggiungere, è di sapersi servir bene della Staffa.

Caratteristica dell'assetto italiano

L'assetto del cavaliere è la base dell'arte dell'equitazione. Ogni sistema, incominciando dalla scuola antica fino al metodo americano, è caratterizzato dall'assetto che risponde alla posizione in cui il cavallo si troverà. Gli italiani affermano che il cavallo lavora con molta maggiore naturalezza ed economia di forze quando non è disturbato nel sistema muscolare, che come una grande striscia avvolge tutto lo scheletro, diviso dalla spina dorsale in due parti simmetriche, ed appunto al centro di questo sistema di muscoli, sulla schiena, giace la sella sulla quale sta seduto il cavaliere⁷. Davanti, nella bocca, vi è il ferro per regolare l'impulso e dare la direzione. La bocca è appunto la parte più sensibile che il cavaliere deve conoscere. Le relazioni fra il cavallo ed il cavaliere si svolgono appunto fra la mano del cavaliere e la bocca del cavallo. L'assetto italiano ha perciò lo scopo di facilitare l'attività dei muscoli del cavallo e di offrire alla mano indipendenza nell'agire sulla bocca del cavallo. Il cavaliere deve mantenere esattamente la comunicazione col cavallo per mezzo di un contatto leggero che deve essere conservato idealmente, senza alterare l'assetto, che non deve mai trovarsi in opposizione coll'atteggiamento del cavallo.

La linea dell'assetto è data dall'angolo che formano coscia e stinco. Questo angolo dipende dalla lunghezza delle staffe. L'angolo è più acuto quando le staffe sono più corte, e più largo quando le staffe sono più lunghe. La caratteristica dell'assetto italiano è data dalla staffa corta a differenza di quanto avviene nell'equitazione di scuola. La staffa corta è la base dell'arte dell'equitazione italiana, perché dà al cavaliere la possibilità di avere col ginocchio un punto solido e permette ogni movimento, lasciando libera la spina dorsale del cavallo.

La lunghezza esatta delle staffe è quella che risponde nel modo migliore allo scopo di tenere ferme le ginocchia nel trotto. Quindi né più corta né più lunga. Non più corta perché si starebbe scomodi, la gamba troppo piegata stanche-

⁵ L'autore non è stato evidentemente bene informato in un dettaglio che del resto ha purtroppo poca importanza: il Capitano Caprilli morì in seguito ad una commozione cerebrale riportata cadendo e che lo fece passare dalla vita alla morte. Chi invece morì il 4 gennaio 1910 in seguito ad una caduta fatta l'anno precedente e nella quale aveva riportato insieme ad altre lesioni anche la frattura del diaframma, fu il Tenente Giorgio Bianchetti, certo il migliore allievo di Caprilli e che del Maestro sapeva esprimere con parola precisa e forbita i principi e gli ammaestramenti; ma che, come Egli stesso ripetutamente mi affermava con convincimento e non per sola modestia, non fu mai superiore al Maestro che in moltissime circostanze poté uguagliare; ma che ogni volta che una difficoltà eccezionale si presentasse tornava ad essere pur sempre il superiore nel senso assoluto della parola (perché Caprilli lo fu in ogni campo), un essere cioè, come del resto il Bianchetti, di eccezione come dopo non ne son nati più.

⁶ Il metodo Italiano fu detto di campagna perché nato con la Scuola di Tor di Quinto istituita appunto come corso complementare di equitazione di campagna, in contrapposto quasi al corso di Pinerolo dove ancora l'istruzione si svolgeva molto in maneggio e con principi differenti.

⁷ La muscolatura del dorso e del rene comprende i muscoli che muovono la spalla (trapezio dorsale e gran dorsale) e il muscolo che stende, contrae o piega lateralmente la colonna vertebrale (ilio-spinale) che passa appunto lateralmente alla colonna vertebrale e che è il muscolo più importante della regione.

rebbe. Il punto di gravità si sposterebbe più in su, il peso del cavaliere si porterebbe troppo indietro. Non più lunga perché il ginocchio si muoverebbe e si perderebbe il requisito principale di un buon assetto: la fermezza. La lunghezza delle staffe è relativa all'impiego. Dipende dalla costruzione del cavallo e dalle sue andature. Il cavallo stretto di spalle col trotto leggero permette di avere le staffe più lunghe che il cavallo largo e di trotto duro. Il tipo di sella ha anche l'influenza sulla lunghezza delle staffe. Il tipo col seggio stretto e col cuscino soffice permette di rimanere colle ginocchia molto più ferme, ed in conseguenza le staffe possono essere più corte e viceversa.

L'assetto del cavaliere

La gamba deve appoggiare sulla staffa come se premesse il suolo. Ogni altra posizione ha per risultato lo spostamento del piede dalla posizione naturale. Il ginocchio si muove sia perché le staffe sono troppo lunghe, sia perché il piede non è giustamente appoggiato sulla staffa. Se la gamba si appoggia in modo esatto, la punta del piede risulta leggermente davanti, la suola in fuori. Affinché il piede non si muova nelle staffe e l'assetto rimanga invariato, occorre premere sul calcagno coi muscoli della gamba. Così si fissa il ginocchio e la gamba vien resa immobile. Nelle seguenti circostanze il cavaliere appoggia fortemente il piede nelle staffe:

1. Per evitare il contraccolpo del cavallo, si alza prima che esso arrivi, lasciando così la spina dorsale libera ed evitando al cavallo ed a sé ogni fatica. Questo sistema viene impiegato in ogni movimento ed è soprattutto visibile nel galoppo, allorché il cavaliere striscia col sedere sulla sella. In questo caso appoggia il piede sulla staffa molto fortemente.
2. Nella esecuzione delle curve, per compensare la forza centrifuga, quando l'equilibrio del cavallo è compromesso, il cavaliere posa il piede con maggior forza sulla staffa che si trova sul lato esterno.
3. Inoltre appoggia con la massima forza il piede sulle staffe, quando il cavallo punta sulla mano. La staffa viene impiegata come terra ferma come appoggio solido, per resistere con la forza. Il cavaliere lo nota più chiaramente se si eseguisce la curva e si passa poi sulla dirittura; in questo caso raccorcia la redine da un lato e contemporaneamente punta il piede nella staffa dallo stesso lato. Il cavaliere, che impiega perfettamente le staffe col puntarvi il piede, trasporta il suo peso alle spalle del cavallo verso il centro del punto di gravità e libera così le reni. Si tratta di qualche cosa di simile come quando il ciclista libera la sella, posando il piede nel pedale.

Se si osservano fotografie dell'assetto degli ufficiali italiani, vediamo subito l'uniformità della posizione della gamba che non cambia nemmeno nei maggiori salti. Le gambe lavorano premendo o urtando secondo le regole in uso anche da noi. Le altre parti del corpo seguono naturalmente a secon-

COLONNELLO LUDWIG VON PULZ



Il colonnello a Custoza comandava il corpo di Cavalleria di riserva, articolato sulla brigata che portava il suo nome e su una brigata di formazione agli ordini del colonnello August Bujanovics de Agg-Telek. In particolare il 13° reggimento Ulani attaccò la 16° divisione agli ordini del principe Umberto di Savoia, ma fu respinto con perdite dal quadrato formato dai reparti della divisione. L'episodio, diventato famoso come "il quadrato di Villafranca", ispirò diversi artisti tra cui Sebastiano De Albertis. L'operato del colonnello Pulz durante la battaglia di Custoza fu oggetto di critiche; il generale Alberto Pollio nel suo volume *Custoza 1866* commentando un ordine impartito da Pulz al colonnello Maximilian von Rodakowski comandante del 13° Ulani, scrive: "Ciò era bellissimo per un ussero, ma insufficiente per un comandante!".



Il Quadrato di Villafranca di Sebastiano De Albertis

da del modo in cui è posta la gamba. Il corpo deve essere leggermente inclinato davanti, perché se il centro di gravità del cavallo si sposta in avanti occorre che anche il corpo del cavaliere ed il suo centro di gravità si spostino nella stessa direzione. Il corpo viene inclinato tanto più in avanti, quanto più il cavallo ha bisogno di essere lasciato libero nelle reni. La testa deve essere alta, le reni avanti. Le braccia e le spalle naturalmente abbassate, l'avambraccio piegato, abbassato in posizione da fermi ed al passo, leggermente avanzato nel trotto e nel galoppo, per facilitare il giuoco necessario nell'impiego delle redini. La mano deve essere libera, per poter leggermente seguire il movimento del collo del cavallo. Deve essere piazzata più avanti nel caso ci si voglia arrestare e nelle curve per poter agire sulle redini, senza cambiare l'assetto, e cioè senza spostare il corpo indietro, cosa che disturberebbe il cavallo».

(continuazione e fine nel prossimo numero)

Ten. Ronbicek

LA SCUOLA D'EQUITAZIONE ITALIANA STUDIATA DA UN CAVALIERE STRANIERO

seconda e ultima parte

IL CAVALLO ITALIANO

«Azioni delle mani

Il cavaliere deve avere sempre le redini abbastanza lunghe; non abbandonate e non troppo corte, perché non tirino sulla bocca. Devono essere sempre tese ma senza forza. Le azioni di redini sono assolutamente naturali. Tirare, se si vuole rallentare; tirare più forte, quando si desidera fermare; cedere se si deve mettere in movimento; tirare la redine destra per girare a destra; la sinistra per girare a sinistra. Questi sono procedimenti naturali e semplici come li usano i vetturini. Esistono quindi soltanto due speciali azioni: l'avanzar le mani nella direzione della bocca, o il tirarle indietro.

Nella condotta del cavallo è sancito il principio di condurre con le due mani. Per girare, una mano viene indietro, l'altra mano allunga la redine esterna sul collo del cavallo, mentre si fa forza sulla staffa interna. Questa è la spiegazione più semplice del modo di girare.

Azione delle gambe

Siccome la costruzione del cavallo non si è cambiata, non si è cambiata neanche la funzione del movimento in avanti. Si è cambiato soltanto l'equilibrio. La parte posteriore serve a dare il movimento. Se il cavaliere desidera dirigere il cavallo, deve saper dirigere le due parti posteriore ed anteriore di esso. La parte posteriore, educata ad una determinata sensibilità, viene comandata dalle gambe del cava-

liere. Se le due gambe agiscono contemporaneamente, svegliano l'azione dei muscoli dei fianchi e del treno posteriore, ed aumentano la forza di spostamento in avanti. Se agisce una gamba sola, provoca lo spostamento del posteriore verso il lato contrario.

Contatto

Il contatto viene spiegato da alcune definizioni, nessuna però è perfetta. Il col. Ubertalli fa il paragone del violino coll'arco, cioè col contatto dell'arco sulle corde per sviluppare il tono. Vi è però una differenza e cioè in questo caso agisce soltanto la volontà dell'uomo, mentre che nel contatto della mano colla bocca del cavallo, anche il cavallo ha parte attiva. Il contatto fra la mano e la bocca del cavallo, dà al cavallo quell'equilibrio che il cavaliere richiede. Il diverso equilibrio del cavallo è soltanto il risultato delle varie forze, che agiscono per mezzo del contatto, sulla bocca del cavallo. Il sistema d'equitazione italiano richiede l'armonia perfetta fra la mano e la bocca, su tale armonia poggia l'equilibrio naturale, e su questo vi è una grande differenza fra la scuola antica e la scuola moderna. La scuola antica richiedeva, mettiamo, un dato equilibrio per poter eseguire movimenti di fianco e in alto (per esempio: passaggi, alta scuola, ecc.), mentre la scuola moderna richiede soltanto l'impulso in avanti e il girare con raggi più o meno ampi. Come la scuola antica ha soprattutto lavorato in maneggio, così la scuola moderna lavora nel terreno vario proponendosi di andare avanti nel modo miglio-

Il col. Ubertalli in alcune storiche immagini



re possibile. La funzione delle mani è anche differente nelle due scuole. Mentre infatti nell'equitazione di scuola lavora soltanto il polso, nella scuola moderna lavora tutto il braccio. Il cavaliere più perfetto è quello che meglio comprende il contatto colla bocca del cavallo.

Modo di comportarsi del cavaliere nel movimento

Al passo: l'assetto del cavaliere è lo stesso come sul cavallo fermo. Nel *trotto* si usa il trotto leggero appoggiandosi sulla gamba interna. Il cavaliere si alterna in due posizioni. In una il corpo è a contatto con la sella, nell'altra è sollevato. Si dice che si sta trotando sul diagonale destro, allorquando si siede mentre il diagonale destro tocca terra, analogamente a sinistra. Nel girare, la gamba esterna del cavallo fa maggior cammino. Per tale motivo, dicono gli Italiani, essa non deve esser sovraccaricata nel momento in cui si alza e perciò si deve trottare sul diagonale interno¹. Nel movimento il corpo del cavaliere si alza non secondo la linea verticale bensì secondo una linea inclinata in avanti. Se il corpo si alza le ginocchia devono abbassarsi quanto più possibile.

Questo sforzo di abbassarsi conferisce solidità all'assetto. Nel sedersi sulla sella il corpo non deve tornare alla verticale, ma rimanere sempre inclinato innanzi.

Galoppo

Nel galoppo la posizione della spina dorsale del cavallo somiglia quasi a quella del trotto. Anche il movimento del cavaliere sul cavallo in pieno trotto ed al galoppo è molto somigliante. Perciò anche gli Italiani prima di galoppare con le reclute, le istruiscono anzitutto nella corsa in pieno trotto e ciò soltanto per il motivo che esse si abituino al movimento che è molto simile a quello del galoppo. Nel galoppo le mani sono tenute più avanti, secondo la sensibilità del cavallo, affinché i cavalli possano galoppare a collo libero. I cavalieri si mettono più nella sella, il corpo viene leggermente piegato in avanti, il piede viene messo

maggiormente nella staffa. La parte posteriore del corpo sta sulla sella, ma non urta contro di essa ma la sfiora leggermente. Il modo di sedere da noi chiamato sulle cosce non è da loro usato naturalmente, ma serve soltanto per i percorsi o per rapido passaggio di brevi tratti di terreno.

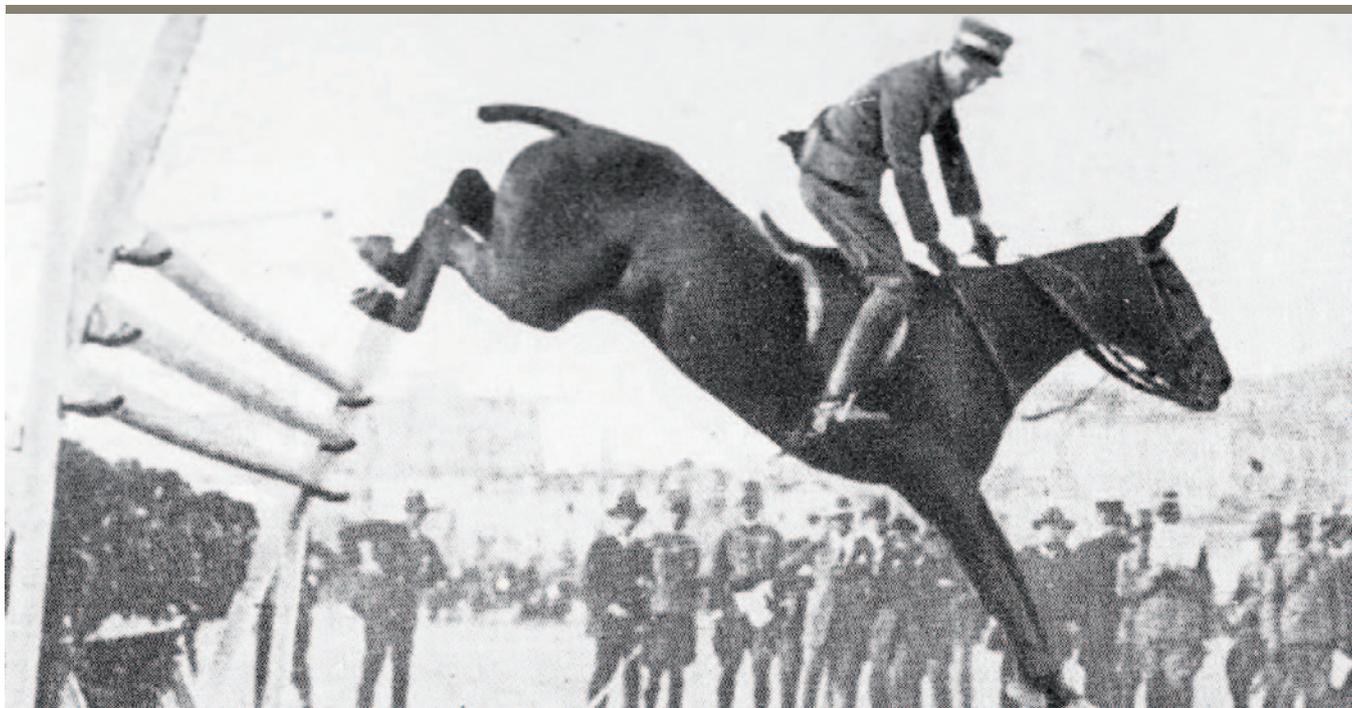
Salto di ostacoli

Se il cavallo nel passare un ostacolo non viene disturbato prende un certo equilibrio, continuo e tranquillo. Il collo agisce da bilanciante. La spina dorsale del cavallo prende la forma ad arco. Il cavaliere deve tenere le mani tranquille, accompagnare il movimento del collo del cavallo e della bocca con le mani in modo da rimanere col movimento della mano nella stessa direzione della bocca senza perdere il contatto. Il corpo del cavaliere accompagna il movimento del cavallo inclinandosi in avanti; la parte posteriore del corpo lievemente si alza. Le posizioni della gamba e del piede rimangono invariate da ferme. Il tallone viene spinto fortemente in basso affinché il piede non cambi di posizione.

La mano deve andare avanti nella misura esatta e nel momento opportuno per lasciare libero il cavallo nella bocca. Non dobbiamo dimenticare che il metodo italiano d'equitazione eseguisce il movimento in avanti con tutto il braccio e non soltanto con il pugno. La bocca deve essere lasciata libera:

1. Perché il cavallo non sia disturbato dalla mano del cavaliere.
2. Perché il cavaliere non rimanga appeso alla bocca del cavallo.
3. Perché il cavaliere abbia un proprio equilibrio e non lo cerchi nell'appoggio sulle redini.

Se il cavaliere non dà per tempo libertà al cavallo e lo disturba, questi salta con equilibrio falso, non naturale, e ciò riesce sempre più evidente nei salti successivi. Il cavallo non può stendere il collo, è obbligato a tenerlo raccorciato o forse rovesciato, alza la parte posteriore del corpo, si





getta sulla parte anteriore, per poter portare la propria massa, così combinata in seguito a tale disturbo. Se il cavallo salta col collo rovesciato, alza la testa, abbassa la spina dorsale, il cavaliere rimane spesso col corpo indietro. Così avviene in un salto irregolare specialmente quando il cavallo parte troppo lontano dall'ostacolo. Il cavaliere riceve un contraccolpo di sotto in su, è obbligato ad andare più indietro, le gambe scappano avanti e si arriva al così detto *Preservatijfsitz*. Se il cavallo salta a collo piegato, la spina dorsale si alza, la reazione agisce direttamente sul cavaliere portandolo in avanti, cosicché esso si inclina profondamente sul collo. Ciò avviene particolarmente quando il cavallo salta di rimessa. Un grande specialista d'equitazione ha detto: «Ciò che nel salto pesa di più sulle spalle del cavallo è la mano del cavaliere». Questo è dunque tutto il segreto del salto; la libertà della schiena, cioè della bocca e delle reni. Questo venne compreso bene nella scuola italiana ed i lusinghieri risultati sono la prova di questa verità. Pure si sentono continuamente dei critici i quali non vogliono riconoscere la bontà della scuola italiana. Il sistema italiano è stato compreso ed adottato da tutti i cavalieri francesi, che fanno dell'equitazione pratica. I Francesi hanno adottato il principio di assecondare il cavallo col l'inclinazione del corpo e collo spingere le braccia avanti.

Confronto con la scuola francese

Invece il metodo tradizionale è dato dall'antica scuola di Saumur, fondata nel 18° secolo. Era gloriosa ai tempi di Napoleone e specialmente alla fine del 19° secolo. I Francesi vi hanno coltivato un proprio stile, che si avvicina allo stile italiano. Il principio francese è di non mettere le mani avanti, ma di aprire le dita e di lasciare libero il cavallo di prendersi le redini delle quali ha bisogno. Tale sistema ha lo svantaggio di obbligare dopo ogni salto a regolare la lunghezza delle redini. Ai Francesi manca l'uniformità. Una parte dei cavalieri che si dedicano allo sport ippico non si distingue per uniformità di stile. Tutti cavalcano con staffe relativamente lunghe, con ginocchia non ferme, con le gambe avanti, e cosicché possono poco agire. Nel riciversi dal salto i cavalieri cadono col corpo in avan-

ti direttamente sulle spalle del cavallo. L'energia, la capacità e la decisione dei cavalieri i quali dispongono di cavalli bene addestrati in libertà, l'ottima qualità dei loro cavalli e i molti incoraggiamenti, sono i principali fattori che così spesso assicurano il successo.

Le tre principali differenze fra la scuola italiana e quella francese sono le seguenti:

1. Addestramento superiore dei cavalli presso i Francesi, in confronto dell'equitazione naturale usata presso gli Italiani¹.
2. Uniformità dell'addestramento con costante contatto di redini e con le gambe ferme presso gli Italiani, mancanza di uniformità, redini e gambe libere presso i Francesi.
3. Staffe corte presso gli Italiani, staffe lunghe presso i Francesi.

Il modo di cavalcare dei francesi (alludo al cavalcare sugli ostacoli) è composto di due elementi: dall'anca in su secondo il nuovo sistema, dall'anca in giù secondo il vecchio sistema. Il tipo della loro sella li obbliga ad un assetto profondo con staffe relativamente lunghe. Si può prevedere che l'assetto da loro ora accettato per le gare sarà adottato anche per l'equitazione in terreno vario, e che il sistema italiano diventerà anche il sistema francese.

Come conclusione ho voluto dimostrare che il sistema italiano d'equitazione ed il metodo d'istruzione sono molto vantaggiosi per l'addestramento del cavaliere. I cavalieri possono acquistare nel tempo più breve la massima sicurezza in sella e l'abitudine di sfruttare le forze del cavallo nel modo più vantaggioso. Per raggiungere questo risultato occorre avere un sistema che ha il vantaggio di abbreviare il tempo d'addestramento. E sotto questo punto di vista è possibile considerare appunto il sistema italiano. Nell'addestramento del cavallo e nel suo impiego si deve avere l'idea principale di ottenere dal cavallo il massimo rendimento, senza difficoltà speciali, create dal cavaliere. Gli Italiani evitano nell'addestramento tutto ciò che è inutile e si limitano alla forma più semplice. È naturale che questo metodo non troverà dappertutto fiducia e comprensione e lascerà molti di noi indifferenti. Non si deve però respingerlo senza averlo sperimentato e senza aver prima cercato di ottenere tutto ciò che esso ci può offrire».

Ten. Roubicek

¹ Per essere esatti Caprilli, che in fatto di definizioni pretendeva una assoluta uniformità di espressione, aveva stabilito che «trottare sul diagonale destro vuol dire andare avanti col busto quando la spalla destra del cavallo va avanti». Ed aveva prescritto che si girasse trottando sul diagonale interno, perché fosse alleggerita la parte interna del cavallo che nel girare è quella che fatica di più.

² Da questa affermazione, come dal complesso dell'articolo, possiamo rilevare che l'Autore ha creduto di limitarsi alla parte elementare della nostra Equitazione, senza di che avrebbe potuto dimostrare che il nostro sistema ci dà dei cavalli addestrati perfettamente come quelli lavorati con altri sistemi. Dobbiamo tuttavia essere grati all'Autore per il riconoscimento del fatto inconfutabile che tutti gli altri sistemi si stanno uniformando al nostro, almeno per quel che riguarda l'assetto ed il salto.